

LA CLEMENZA
D'AVGVSTO

DRAMMA PER MUSICA

Di Carlo Sigismondo Capecci fra
gli Arcadi Metisto Olbiano

Da rappresentarsi nel nuouo
Teatro di Tor di Nona

DELL'ILLVSTRISS. SIG.

CONTE D'ALIBERT

L'Anno 1697.

DEDICATO

Al' Illustriſs. & Eccell. Sig. la Signora

D. LORENZA

DELLA CERDA COLONNA

Duchessa di Tagliacozzo, e Gran
Contestabileſſa del Regno di
Napoli &c.

Si vendono in Parione nella Libra-
ria di Pietro Leone.

In Roma, Per gl'Eredi del Corbelletti

Con licenza de' Superiori.



LE parole Fato, Idolo, Ado-
rare, Nume, Dio, & altre,
sono espressioni Poetiche, non
sentimenti di chi si vanta d'esser
vero Cattolico



Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Sac.
Apost. Pal. Mag.

Sperellus Episc. Interam. Vicesg.



Imprimatur,

Fr. Ioseph Maria Berti Reucen-
diss. P. Fr. Paulini Bernardinij
S. Apost. P. Mah. Soc. Ord. Præ



QVella istessa Clemen-
za, che fu già da
Augusto esercitata
con Cinna, e gli al-
tri Congiurati, spero di ritro-
uar anch'io nella generosa bon-
tà dell'E. V. che saprà benigna-
mente perdonare alla mia te-
merità; se hà preso ardire di far
scudo col riuerito suo nome al-
le debolezze della mia Penna
in questo Dramma: Mi sono
sforzato di rappresentare in es-
so nel miglior modo, che hò
saputo, qualche Idea di que-
gli animi heroichi, di cui van-
tossi in quel suolo Roma. Onde
spero che possa V. E. per questa
parte gradirlo rauuifando nel-
le medesime, l'ombre di quel-
le virtù, che risplenderono con
tanta gloria, ne gli Heroi delle

due Case alle quali V. E. ac-
cresce tanto splendore ; Et
hauendo all' vna , e l' altra io
professato sempre vn humilif-
simo ossequio , con l'istesso la
supplico à non sdegnare , che
le ne faccia questa noua riue-
rente espressione . Et all' E.V.
profondamente m'inchino .

Di V. E.

Humiliss. Deuotiss. & Oblig. Seruitore.
Carlo Capeci .

PERSONAGGI

DELL'OPERA

Augusto Cesare .

Liua sua Conforte .

Tigrane Prencipe d'Arme-
nia .

Emilia Dama Romana .

Cipasside Schiaua d'Emilia .

Cinna Cavalier Romano ,
Nepote di Pompeo .

Trafillo Auruspice , e Ma-
tematico .

Lucilio Corteggiano di Au-
gusto .

Oronte Confidente di Ti-
grane .

A 4 Mu-

MUTAZIONI DISCENE.

ATTO PRIMO.

Tempio di Giano .
Camere d'Emilia .
Portico di Liuvia .

ATTO SECONDO.

Atrio Palatino .
Giardini Imperiali .
Stanze di studio Mathematico
di Trasillo .

ATTO TERZO.

Bosco alle rive del Teuere .
Camere Imperiali. e Galleria .
Parte esteriore del Tempio con
gli Auruspici vittime , & in-
strumenti del sacrificio .

ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

Tempio di Giano.

*Augusto, Liuia, Tigrane, Cianna, Oronte, Tra-
sillo, accompagnamento, e Guardie.*

Aug. **D** Ell'Aquile latine (polo
Hor che trascorso l'vno, e l'altro
Non han più luogo oue portare in terra
I fulmini di guerra
Torni su'l Tebro à riposarsi il volo
Vince il Mondo, e con bellica face
Seppe Roma illustrar le sue glorie
Mà nel rendere al mondo la pace
Vince ancora le proprie vittorie .

Tras. Signor di queste mura in ogni parte
Appesi di tua mano (giusto,
Splendon Trofei di Marte ; ond'è ben
Che il gran Tempio di Giano
Chiuda , chi già lo rese
D'hostili spoglie onusto

Chor. Viua Ottauio . Viua Augusto .

Aug. Di popoli, e di Regni oppressi, e vinti
Io non prezzo alcun segno,
Sol dell'Hydra ciuile i capi estinti
Stimo del mio valor Trofeo condegno,
Sol questo o saggio Nume,
Ch'ai di guerra, e di pace in man la sorte
Pria di chiudere all'Armi
Le fatali tue porte

Al tuo gran simulacro
In memoria perenne hoggi consacro.
Mà che nuouo portento?

Liu. Tremano queste soglie?

Aug. E già disciolto al suolo

Cadde il Trofeo delle ciuili spoglie

Liu. Forse nuouo tumulti addita il Fato

Tra. Pria di chiudere il Tempio,

Cesare, placar deui il Nume irato

Con vittime deuote.

Aug. Si preparino dunque

Pria che di questo giorno

Cada il lume giocondo

Nè più si tardi in dar la pace al Mondo.

Liu. } Non potrà d'ettin seuerò

Aug. } Mai turbar si bella calma

Liu. se di Roma hai tu l'Impero

Aug. s'hai l'Impero di quest'alma.

partono coll'accompagnam.

SCENA II.

Cinna, Tigrane, e Oronte.

Cin. Tigrane

Tig. Cinna

Cin. Il Cielo

Con manifesti segni

Già si dichiara Protettor d'Augusto

Tig. Nò protegge i Tíanni il Ciel ch'è giusto

E chi del gran Pompeo

Vanta il sangue, e'l coraggio

Poi di terror si vano *(fano)*

Dà fede all'ombre hoggi col Volgo in-

Cin. Prencipe il gran disegno

Di torre il giogo à Roma,

Et ad Ottauio il Regno

Da me fù già promosso, & hor che deue
Cimentarsi all'euento
S'io temo della sorte

Sol per la patria, non per me pauento.

Tig. Fù sempre dell'ardir la sorte amica

Cin. Nell'ardir mi conferma il tuo valore,

(da se) Mà più d'Emilia bella

Il comando, e l'amor m'accende il core.

Troppo amore hoggi presumi,

Che nell'oro d'vna chioma

Siano i lacci degli heroi,

Lo sò ben son pregi tuoi,

Mà che il Fato ancor di Roma

si raggi in due bei lumi

Troppo amor &c.

(parte.)

SCENA III.

Tigrane, e Oronte.

Or. S O che l'Armeno Scettro

Tolto da Roma al tuo maggior
Deuesi alla tua mano *(Germano)*

„ Onde à giusta ragione

„ Per l'ingiuste dimore arde il tuo sdegno

Mà che vn'altra cagione ancor più forte

Di Cesare alla morte

Col partito di Cinna

A cospirar t'accenda

Scusami s'io dirò, che non l'intenda.

Tig. Nell'ordita congiura

Sappi che più di Cinna Emilia hà parte,

Perche del Genitor da Ottauio ucciso

Alla vendetta aspira,

Sappi ancor ch'io l'adoro,

E che bella anche in lei mi sembra l'ira

Or. Et Emilia gradisce

L'amor tuo ?

Tig. Non gli è noto

Or. per qual cagion si copre

Tig. Deue vn nobile affetto

Pria che col labro fauellar con l'opre .

Penando io vuol morire

Prima di mai ridire

Il mal che sento ;

Che in palesar l'ardore

Può sol perdere il core

La gloria del soffrir, non il tormento.

(parte.)

Or. Come con egual sorte

Seruo d'Emilia il mio signor si rese ;

Mentre di lei la schiaua

Cipasside vezzosa il cor mi accese ;

Ma l'istesso tenore

Già non offerua in noi l'istesso affetto ,

Egli occulta l'ardore ,

Io fauilla non hò racchiusa in petto .

Amare , e tacere

Quest'alma non sà .

E poco

Quel foco ,

Che lungi vedere

Le fiamme non fà .

SCENA IV.

Camera d'Emilia .

Emilia , Cipasside .

Em. **C**ipasside tu sai ,
Che se ben Cinna adoro ,

Egli

Egli pretende in vano

Posseder la mia mano ,

Se prima dalla sua l'empio Tiranno

Che il padre mi suonò non cade ucciso .

Cip. Siete molto crudele ,

E nulla pur vi si conosce al viso :

„ Ne hauete ben ragione ,

„ Et augusto priuandomi del padre ,

„ Ve ne hà dato occasione ;

„ Ma finalmente poi ;

„ Mentre in luogo di figlia ci già vi prese

„ Venne in grã parte à compensar l'offese .

Em. „ Vn sì fiero nemico

„ Più con le grazie offende

Cip. Vsaua al tempo antico ,

Che le Dame Romane

Fosser delle congiure Capitane ,

Ma s'io fò del presente

Vn'esatto scrutinio ,

Nè Lucrezia in voi trouo ,

Nè alcuno voi con voi far da Tarquinio

Em. Sempre gl'animi istessi

Produsse questo Cielo, e le sue stelle

Forse anch'oggi vorranno (belle.

Dar l'honor di grand'opra al sesso im-

Il seno m'accende

La gloria , e l'amor ;

E solo mi piace

L'ardor d'vna face

Che tutta risplende

In lampi d'honor .

*Emilia, e Cinna.**Cin.* Emilia*Em.* Dimmi Cinna i tuoi seguaci
Son pur costanti alla giurata impresa,
O il tremor che poch' anzi
Di Giano il Tempio scosse
Ne i lor petti l'ardir punto commosse?*Cin.* Così ardente è la brama
Delle adunate squadre,
Che par ciascun meco seruir la Dama,
O correr teco à vendicare il padre.*Em.* sotto vn così gran Duce
Non s'atrolla il timore*Cin.* Degli occhi tuoi la luce
spira in tutti i ardir, non che l'ardore.De lumi tuoi le scorte,
Mentre seguendo vâ,
Già mai non temerà
Chi ben t'adora
Nè di nemica sorte
Dolersi mai potrà
Che vinea, o mora

S C E N A VI.

*Lucillo, e li medesimi.**Luc.* Della beltà Latina (dea
Alla più bella, e più perfetta I.Lucilio humil s'inchina,
E del valor Romano
Al germe più magnanimo, e famoso
Bacia diuotamente ancor la mano.*Cin.* Lucillo, che n'apporti?*Luc.* Di Cesare i favori:

Le

Le Pretorie Cohorti

Egli à regger ti dona.

Em. A Cinna?*Cin.* A mè? t'inganni io non hò messo,
Onde à tal grado aspiri.*Luc.* L'oracolo è ben certo

Mentre il Romano Giove

L'hà di sua bocca detto,

Teco me ne rallegro,

E poi s'Emilia me ne da licenza

Con Cipasside bella

Passo à dir due parole in confidèza. *parte**Em.* Cinna che ti sospende?

Quando Cesare stesso

Arbitro di sua vita hoggi ti rende (no

Con darti in man delle sue guardie il fre

Cin. M'arma la destra, e mi disarmo il seno.*Em.* Dunque all'hor che animato

Più ti credo a ll'impresa

Tù temi?

Cin. Temo sol d'essere ingrato.*Em.* Si che vn'ingrato sei,

Ma sol con me;

Fedele ad vn Tiranno

Sprezzi gl'affetti miei

Perfido alla mia fè. *parte**Cin.* Fermati Emilia oh Dio?

Con rigor troppo liero

Condanni della mente vn sol pensiero. *parte*

S C E N A VII.

*Lucilo Cipasside.**Luc.* Cipasside vezzosa

Insuperbisci pur vantati, e godi

Che

Che sapesti allacciar col tuo semblante
 Quel Lucillo, che mai
 Le Veneri latine hebbero amante .

Cip. S'imagina costui
 Eh'ogni Donna per lui spasimi, e mora,
 Ma credo ben che meco
 Poi se ne rida più d'vn'altra ancora .

Luc. Tu nulla mi rispoudi? ah ben m'auueg
 Che del tuo core i moti (gio
 Raffrena la modestia .

Cip. Che matto curioso, oh che gran bestia
 Mà per prendermi spasso
 Vuò seguirne l'humore
 Scusatemi ò Signore
 Se colta all'improuiso
 Il virginal decoro
 Mi trattenne di dir, che per voi moro.
 (Ma moro sol di riso)

Luc. Nò bella non temere
 Di farmi quando voi qualche piacere .
 Sono amante, mà discreto,
 Son sollecito, e segreto,
 Son modesto, soa honesto
 In far l'Amor più che nò fù Zenocrate
 E se d'huopo è tacer son nouo Arpo-
 (crate .

Cip. Gli Amanti hoggi di
 Tutti parlano cosi
 Ma poi sò di sicuro,
 Che spesso fa da Soerate Epicuro .

Luc. Non son di questi nò
 Credimi ò cara .

Cip. Lo credo ben mà sò
 Che più d'vna tal hor

Per creder troppo alle sue spese im-
 (para .

S C E N A V I I I .

Portico di Livia .

Livia sola . (pen-
 s)

Liu. **C**ombattuto mio cor, che fai, che
 Perche non ti dichiari
 Della ragione, ò dell'amor seguace ;
 Onde con la vittoria
 D'alcun di loro habbiano al fin la pace
 I diuisi miei sensi
 Combatturo mio cor &c.
 Renditi alla ragione, e omai caocella
 L'immagine di Ciina, (bella
 Che in te dipinse amor : mà troppo è
 Troppo degna d'affetto
 Da suoi colori in re rimase impressa,
 Onde par, che ad amarla
 Ti spinga ancor la ragione istessa .
 Ma se gli affetti miei
 Tutti douuti sono
 al mio Consorte Augusto
 Quello che ad altri dono
 Com'esser può mai giusto
 Duro campo di battaglia
 Reso è già questo mio petto .
 Trà l'affetto,
 E trà l'honore
 L'vno, ò l'altro che preuaglia
 Tecca à me perdere il core .

SCENA IX.

Trasillo, e Liuia.

Tras. **S** Ignora al mio gran zelo (auriso,
 Condona il dispiacer d'infaulto
 Con toruo aspetto il Cielo
 Minaccia in questo di graue periglio
 Di Cesare alla vita .

Liu. Di Cesare alla vita? oh Dio Trasillo
 Forse t'inganni?

Tras. Io ben vorrei, mà chiaro
 Parlano gli Astri, anzi tu stessa ancora
 S'oculta passion frenar non sai
 Non leggiero fomento
 Vuoi dare al tradimento .

Liu. Io passione occultare quando? e quale?

Tras. Chi rimedio desia palesi il male,
 Che al fin non han le stelle
 Sù l'arbitrio possanza
 E con saggio consiglio
 La prudenza tal'hor vince il periglio .

„ Quella luce, che risplende
 „ Di Zaffir negli orbi immensi
 „ Alterar può le vicende
 „ Della nostra vltima sfera,
 „ Mà se serua non si rende
 „ Del suo frale à i vani sensi
 „ Sempre l'alma à gl'astri impera .

Liu. Se il mio mal già t'è noto
 Perche vuoi col rolsore
 Di confessarlo, acerescermi l'affanno?
 Vuoi che piaghe d'amore
 Scopra vn petto Real?

Tras. Sei dunque amante

Liu.

Liu. Amo nol sò negar
Tras. Mà quale oggetto
 Forma le tue catene .

Liu. Amo: Cesare

Tras. Chi?

Liu. Cesare viene .

SCENA X.

Augusto, e detti . (mondo

Aug. **H** Or che riposa in l'eta pace il
 Vengo a posar anch'io nel tuo
 bel seno .

Liu. Non vole ancor il Cielo
 Perder i lampi del tuo brando inuitto
 E con noni nemici
 Appresta noui allori alla tua chioma .

Aug. Forse il Parto, o'l Germano
 Ardisce . . .

Tras. Vn tanto ardir solo è di Roma,
 In Roma occulta, e forte,
 E la man che cospira alla tua morte .
 Il Ciel così mi suela .

Aug. Mà il resto poi ti cela
 Ne ti dice chi sia quel mostro indegno?

Tras. Non giunge a tanto l'arte .

Liu. Vanne, & osserua meglio
 S'altro sai discoprir dalle tue carte?

Tras. parte .

E tu Signor deh rasserena il ciglio,
 Ch' il Ciel è giusto, e saluo hoggi ti vole
 Se t'addita il periglio .

Aug. Giusto il Ciel! ah non è ver
 Pace al Mondo per me dà
 Quando tregua mai non hà
 L'agitato mio pensier .

*parte**Liu.*

Liu. Ah che l'affetto indegno
Del mio core è fol quello (sdegno
Che del mondo, e del Ciel chiama lo
Ma Cinna giunge oh Dio
Resistere al suo bel come poss'io?

S C E N A XI.

Cinna, e Liuvia. (za

Cin. Cesare di quel grado, à cui m'inal-
Vol ch'è da te conosca hoggi l'ho

Liu. Gradisci vn picciol segno (nove.
Della stima, che s'è del tuo valore?

Cin. Troppo alla tua grandezza
Deue il mio basso merito.

Liu. Poco di te presumi

Cin. Mi conosco qual sono

Liu. (Mà veder non ti puoi con i mei lumi)
Sò ben io, chi ti vol per degno oggetto
Del suo nobile affetto
E non ardisce ancor di palesarlo.

Cin. (Forse parla d'Emilia) (lo.)

Liu. (Ah mi capisse almen, ch'io di me parlo)

Cin. Così finger vorrà solo per gioco.

Liu. Credimi, che non finge,
E che pur troppo è vero il suo gran foco
Benche tenti occultarlo.

Cin. (Si si parla d'Emilia) (parlo)

Liu. (E non s'auuede ancor ch'io di me parlo)
Mà dimmi, e non ti cale
Di risaper chi sia?

Cin. La stimo in vero
Di qualità non grande
Se in oggetto si vil fonda il pensiero?

Liu. Anzi natali eccelsi,

E lunga serie di molt'Ani ill' nostri
Rendon tale il suo grado, (lo.

Che potrebbe più d'vna anche inuidiar-
Cin. (Parla d'Emilia certo) (parlo)

Liu. (E non s'auuede ancor ch'io di me parlo)

Cin. Se è tal dunque chi m'ama.

Biasmo l'affetto e venero la Dama.

Liu. Nè più di ciò s'auanza il tuo desire.

Cin. Temo di troppo ardire. (glie

Liu. Sappi che meco alberga in queste se-
C'hà d'Augusto il fauore. (glie)

(Quasi non dissi ancor d'Augusto è mo-
Mà doue mi trasporti ò folle Amore!

Cin. (Qui Emilia non soggiorna,
Dunque d'lei non parla?)

Liu. (Liuvia tu vaneggiasti in te ritorna)
Cinna.

Cin. Signora attendo
Se dirmi ti compiaci
Chi sia cui tanto deuo.

Liu. Non lo cercar serui ad Augusto, e taci.
Saper ti basti,

Che t'ama tanto,
Tanto t'adora,
Che per te ogn'hora,
Si strugge in pianto;

Se stessa oblia
Tanto gli piaci,

Mà poi chi sia (parte.

Non lo cercar serui ad Augusto, e taci.

Cin. Non lo cerco, e no'l bramo
Seguo d'Emilia i raggi, altra non amo.
Di quel sembiante
Il Ciel non vede
Maggior beltà.

Né più costante
Della mia fede
Già mai vedrà . *parte.*

S C E N A XII.

Emilia, e Tigrane.

Emi. **P** Rence in sì bell'impresa (raggio
Se incominci a mostrare il tuo co.
Lasciatai di te stesso alta memoria
Fia di Roma il vantaggio ,
Mia la vendetta, mà sol tua la gloria .
Tig. Desio di gloria, auidità di Regno
Non mi punsero il core ,
Mà sol

Em. Solo del giusto
Prevalse in te l'Amore . (cende.

Tig. Giusto fù ben l'Amor, ch'il sen m'acc.

Em. Che il sen t'accende à così nobil'ira.

Tig. (O non vuol ch'io mi spieghi, ò non
m'intende)

Foco di sdegno in me l'ardor nõ spande

Em. L'amicizia di Cinna . (grande.

T'indusse , e ben di Cinna il merito è

Tig. (Ne trouo ancor il modo
Di dirli, che l'adoro)

Piaceffe al Ciel, che d'amicizia il nodo

Sol mi tenesse auuinto ,

Con più forti legami
Amore amor mi strinse .

Em. Tigrane, e tu pur'ami ?

Bella sarà colei

Che seppe meritare di te l'affetto ?

Tig. (E ancor non sò dir quella tu sei)

„ Ne il Cielo, ne le stelle

„ Mi

„ Mi sembran così belle

„ Ne ritrouo beltà se non in lei

Em. „ Haurà bella anche l'alma ?

Tig. „ E ancora non sò dir quella tu sei.)

„ D'ogni bellezza in volto

„ D'ogni virtù nel seno

„ Hà il più bel fiore accolto .

Em. „ Sarànobile ancora ? (cio

Tig. „ De suoi grand'Aui il valoroso brac-

„ Roma adornò di barbari Trofei .

Em. „ D'Amore in tutto è degna

Tig. (E ancora non sò dir quella tu sei ?)

Mà si ch'io lo vuol dire ,

Che farà mai) Deh ascolta

Vò palesarti il nome

Emilia

Em. Potrai dirlo vn'altra volta

Già nell'Anfiteatro Ottauio scende

Tig. (O non vuol ch'io mi spieghi , o non
m'intende .

Em. Ama pur, mà nel tuo seno

Fà che almeno

Fiamma nobile s'accenda .

Soffri, e taci ,

Che se amor porta le faci

Porta ancor sempre la benda

Ama &c.

Tig. Soffrirò, tacerò finche dal seno

Fugga l'Anima esangue, e non fia poco,

Che scoprire possa almeno

Nelle ceneri sue l'orme del foco

Se fà vn sasso l'onda frangere

Mormorando geme l'onda,

Et io sol non posso piangere,

Ben-

Benehe amore
 Nel mio core
 Formi piaga si profonda, *parte.*

S C E N A XIII.

Orroue Cipasside, e Lucillo.

Or. **C**ipasside, mà quando *(gioco)*
 Non prenderai più le mie pene à

Cip. Non m'è comodo encorè aspetta vn

Or. Io mi struggo sperando *(poco)*

E manca all'amor mio la sofferenza

Vuoi ch'io viua, ò ch'io mora?

Cip. Oh che pazienza.

Esce Lucil. Cipasside se vuoi

Degli Augustali fatti

Col nobile apparato

Beare i lumi tuoi

Vieni senza dimora

Che nel Teatro omai non è più loco.

Sip. Non m'è comodo ancora aspetta

vn poco.

Luc. Deh lascia andar costui, non dargli

Prendi il mio braccio, e vieni *(vdienza)*

Cip. Oh che pazienza?

Or. Non mi far si gran torto

D'abbandonar la mia per la sua mano.

Luc. A vn Fantaccino Armeno

Vorrai posporre vn Cavalier Romano?

Or. Frena i detti mordaci

Lue llo non tentarmi.

Luc. Temerario non sai,

Che con equal destrezza

Io maneggio la penna, e tratto l'armi.

Cip. Co si alla mia presenza

Mi

Mi perdete il rispetto?

Luc. Deh scusa. *Or.* Deh perdona.

Cip. Oh che pazienza.

Cessino le contese

Ch'io l'ingegno non hò sì poco scaltro,

Che non mi basti l'animo

Di poter sodisfare, e l'vno, e l'altra

E se fosse anche più non mi disanimo

Lucillo à te la destra

Porgo in segno di stima

A te quella del core

Per indizio d'Amore.

Luc. Care neui. *Or.* Neui amate

2. Quanto ardore in voi si aduna.

Or. Mà contento per voi moro

Luc. Mà contento arder mi fate

Or. Se in voi stringo il mio Tesoro.

Luc. Se hò per man la mia fortuna.

Cip. Di sì belle parole al suono armonico

Voi mi fate confondere,

Et io non sò rispondere,

Se non come vdirete in stil laconico

Tù sei bello, Tù galante,

Tù vezzoso, Tu amoroso,

Tù fedele, Tù costante,

Ma vna cosa Tù non hai.

Mà vna cosa manca in Te,

Poco à genio Tù mi vai,

Tù non fai molto per me.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Atrio Palatino.

Cinna solo.

Cin. **C** Ieli, che far degg'io?
 L'Amore mi lusinga,
 La vendetta m'accende,
 L'honor m'inuita; e della Patria il zelo
 Da me quel colpo attende,
 Che i seruili suoi lacci
 Nello stame vital tronchi d'Augusto,
 Ma dirmi il cor poi sento,
 Che nè Patria, nè onore,
 Nè vendetta, nè Amore
 Posson mai render bello il tradimento,
 Che io trafigga quel seno, (glie
 Che con le grazie, e co i fauor m'acco-
 La ragione lo vieta,
 Il giusto lo repugna,
 Anche il Ciel lo contrasta
 Ma lo comanda Emilia, e questo basta
 Men fede, e meno amore
 Nel misero mio core
 Vorrei, che fosse ò Ciel,
 E per vscir d'affanno
 Vorrei che fosse almeno
 Cesare più Tiranno,
 O Emilia men crudel.

SCE-

SCENA SECONDA.

Emilia, e Cinna.

Em. **A** Ncor dal giogo oppressa (figli
 Geme la Patria, e fremono i suoi
 Di Catone, e di Bruto
 Gridano l'bertà l'ombre dall'urna.
 Soura l'Egittia arena (sto
 Del gran Pompeo giace insepelto il bu-
 Il Padre inuendito Emilia piange,
 E Cinna sol pende in fauor d'Augusto.

Cin. Se piange Emilia, Cinna ancora è vin-
 E se fin hor sospeso (to,
 Tra la Patria, e tra Cesare il mio core
 Tenne in dubbiosa lance eguale il peso,
 Forza è già che trabocchi
 Ad vna stilla sol de tuoi begli occhi.

Em. Dunque Ottauio morra?

Cin. Morrà se vuoi
 Pende la vita sua da cenni tuoi.
 Mâ . . .

Em. Mâ che dir vorresti?*Cin.* Che inumano rigore*Em.* Fù il suo quando m'uccise il Genitore.*Cin.* Che mi vedo obligato*Em.* La Patria à vendicar, seruir la Dama.*Cin.* Che la taccia d'ingrato.*Em.* Dei fuggir con chi t'ama.*Cin.* Che il tradimento.*Em.* E giusto

Contro la Tirannia. (sto;

Cin. Ch'Emilia così vuol, che mora Augu-*Em.* E che così di Cinna Emilia sia.

B 2

Co-

Così è caro, così ti bramò
 Generoso non men che amante,
 E il tuo core più ch'il semblante
 mi piace tanto,
 Perché mi vanto,
 Che la gloria in te pur amo.

SCENA TERZA.

Lucilio, e li medemi.

Luc. **O** Cinna di Te appunto, (traccia
 E di Tigrane io già volauo in
 Cesare chiama entrambi hora al suo
 Et ad Emilia bella (Trono
 Dell'auuiso importun chiedo perdono.

Cin. Meco Tigrane ancor Cesare appella.

Em. Cinna, e Tigrane insieme
 Cesare vol?

Luc. Così mi disse.

Em (Oh quanto
 Il mio core ne teme)
 E sai da lor che brami?

Luc. A me non lice
 Dell'altrui mente penetrar l'interno,
 Ben di torbide cure
 Nella fronte Real nube discero,
 Che grauida di sdegni
 Minaccia fulminar: mà vn tal concetto
 vdite come io spiego in vn sonetto -

Cin. Potrai con più bell'agio
 Farne godere colpa ogni dimora,
 Che s'interpone à gl'ordini d'Augusto.

Luc. Vado, corro, anzi volo,
 Non han costoro in poesia buon gusto.

parte.
 Em.

Em. Se Cesare è sdegnato, & ambo appella.
 Voi che della congiura i Duci siete,
 Cinna l'indizio è certo
 Che sei tradito, alcun de suoi seguaci
 Il tutto ha discoperto,
 Fuggi dunque il periglio
 E à piangere col Padre anche l'Amante
 Non forzare il mio ciglio.

Cin. Meglio sperar ne gioua,
 Ma se pur son tradito
 Non potrà già tradirmi il mio coraggio,
 Nè pretenda la sorte
 Da me seruire omaggio.
 Di fuga, o codardia,
 Che con l'animo istesso
 Incontrarla saprò sia buona, o ria.
 Se il fato vuol che viua,
 La vita m'è gradita
 Sol perché serue à Te.
 Se vorrà poi che mora
 Per Te la morte ancora
 Fia premio alla mia fè.

parte.

Em. Si si ben hai ragione
 Di non vdir le voci
 Del mio debole affetto;
 Và pur mostra al Tiranno, (petto
 Che Pompeo viue ancor dentro il tuo
 Che de Cassi, e de Bruti
 Il magnanimo sangue in Te s'annida,
 E fa che tremi ancor quando t'uccida.
 L'orme della tua sorte
 Seguire anch'io saprò
 Se temo in te la morte,
 In me l'abbracciarò.

A T T O
S C E N A I V.

Oronte , e Tigrane .

Tig. **Q** Vel che Cesare brami, (appella
E da Cinna, e da me che insieme
Saper non posso, e con dubbiosa mente,
Mi por' o al di lui soglio .

Or. Anche il mio core poco ben ne sente;
Tutta là Cor. e parla
Di tradimenti occulti, e di congiure,
Che Trasillo hà predetto,
Di Cesare nel ciglio
Lampeggia l'ira; io scorgo la tua vita
In aperto periglio (Cielo,

Tig. Sarà di me quelehe hà disposto il
Mà perche Emilia in tanto (te,
Sappia, ch'io sol per lei sprezzo la mor-
se scoprir da me stesso
Le mie fiamme non oso,
Tù à Cipasside almeno
Narra qual sia l'incendio ch'hò nel seno.
Digli ch'io l'amo, di che l'adoro,
Di che per lei viuo nel foco,
Che l'agnisco, che peno, che moro
Digli pure, che ancor dirai poco.

Or. Più di quel che tu vuoi
Dirò, mà non sò poi
Di rigida beltà se fia che basti
A raddolcir l'orgoglio.
Mà Cipasside viene
Perder la congiuntura io qui non voglio

S C E N A V.

Cipasside , e Oronte .

Or. **C** ipasside
Cip. Non posso

Trat-

Trattenermi vn momento

Or. senti sol due parole

Cip. Per due parole sole

T'ascoltarò, mà sbrigati ch'hò fretta

Or. Non ti starò à parlar della mia fede

Cip. Hai finito?

Or. Perche?

Cip. A sentir due parole

Tù m'impegnasti, e n'hai già dette tre.

Or. Deh non scherzar'ascolta,

Tigrane il mio signore

Per la tua vaga Emilia arde d'amore,

Nè lo sà dir,

Cip. E quello a me, che imporra.

Or. Da te vorrebbe aiuto

Cip. Io non riesco;

A fare vn tal mestiere

E s'altra Dama egli non hà, stà fresco,

Or. Che vn Prencipe si grande

Di lei si mostri acceso

Non può sdegnar' Emilia

Cip. Il loco è preso

Volga altroue i suoi sguardi,

Che male alloggia chi vien troppo tardi

Or. E chi di preuenirlo hebbe la sorte

Cip. Vn ch'è suo grande amico

Or. E forsi Cinna

Cip. Dal ver non sei lontano

Ei, che d'Amor sà il gioco

L'hà guadagnato appunto per la mano.

Bisogna esser sollecito

A chi vuol'acquistar

Vaga beltà.

Che ad ogni amante è lecito
 Il dirlo, e poi lasciar,
 Che faccia la fortuna qualche sà
 (parte.)

Or. E che farà Tigrane
 A nouella sì ria;
 Del solo amor chi mal soffria le pene
 Come potrà soffrir la gelosia.
 Gelosia sei tormento d'ogn'alma
 Sei veleno mortal d'ogni core,
 Sei tempesta, che turbi ogni calma
 Furia sei dell'inferno d'amore.

S C E N A VI.

Giardini Imperiali.

Augusto, Liuia, Tigrane, e Cinna.

Aug. **A** Mici in voi di tormentose cure
 Vengo à depor l'insopportabil
 se vn desio troppo ardente (soma,
 La corona del Mondo
 Già m'indusse à voler su la mia chioma
 Con troppo graue pondo
 di sollecite pene
 sento che preme al fin chi la sostiene.
 Dieci volte già Roma
 Tentò con la mia morte
 scuoter' il giogo, & hoggi pur s'io deggio
 Al Cielo prestar fede (gio,
 Noue insidie m'ordisce, onde m'auueg-
 Che, se del mio gran Padre
 Non voglio rinouare in me lo scempio
 Con lasciar quest'Impero,

Dou-

Dourò di Silla seguitar l'esempio.
 Liu. Non fù sempre l'esempio
 Consigliero verace,
 E la sorte fallace
 Tal'hor per l'orme istesse
 Altri guidò nel Porto, & altri oppresse:
 Tig. Con labro lusinghiero
 Ceiare io non ti parlo
 In deporre l'Impero
 sarai più grãde ancor che in acquistarlo
 se alla patria tù rendi
 La libertà bramata,
 Vedrai l'odio in amore
 Cangiarfi, e più bel Regno,
 se non regni di Roma aurai nel core.

Aug. Cinna, e tu che consigli?

Liu. Il mio consiglio
 E che deui posporre
 Di Roma alla salute ogni periglio,
 se n'abbandoni il freno
 Di nuouo la vedrai col ferro infano
 squarciarfi il proprio seno;
 E solo vn nome vano
 La libertade in Roma or che preuale
 In essa il fasto, e de'superbi figli
 Non vuole alcun baltro vederfi eguale,
 Dunque, che gioua à lei rēder quel bene
 Che custodir non puote? hor che respira
 Da già patiti danni
 Vorrai vederla nuouamente oppressa!
 In più crudeli affanni, ah non fia vero,
 Conserua Roma in conseruar l'Impero.

Aug. solo questa ragione

M'induce a ritenerlo,

B 5

Mà

Mà per farne à voi parte, ò fidi amici
Tuo già l'A:meno Regno
sarà Tigrane, e tù con lieta sorte
D'Emilia bella, che sò ben quant'ami
Cinna farai Conforte.

M'è ben caro il mio riposo,
Mà la patria m'è più cara
Per fargli scudo
Col petto ignudo
N'andrò animoso
Contro quel fato,
Che il Cielo irato
Già mi prepara.

S C E N A VII,

Livia, e Cinna.

Liu. Mercè de tuoi consigli
M Cinna mi veggio ancor suel
Regio Trono,

Et ogni mia grandezza è sol tuo dono.

Cin. Più di quel che doueuo io nulla oprai

Liu. sol mi pesa, che Augusto (merto

Diè troppo scarso premio al tuo gran

Cin. se Emilia mi concede

Col premio il merto, e la sperâza eccede

Liu. Tanto dunque l'adori?

Cin. Essa è de miei pensieri vnico oggetto

Idolo del mio petto.

Onde nelle sue fiamme arsi contento

Prima ancor di sperare.

Liu. (Et io lo sento)

E se vn'altra t'amasse

Più ch'Emilia non t'ama

Consolar non sapresti il suo tormento?

Com-

Cin. Compatir non amare
La saprebbe il mio core

Liu. (Et io lo sento)

E se più degna, e grande
Fosse d'Emilia ancora?

Cin. La grandezza dell'Alma
solo quest'alma adora

Liu. E se à lei non cedesse
Nelle doti anche interne

Cin. Fosse ancora vna Dea
sempre con vano euento
Tentaria la mia fede

Liu. (Et io lo sento)

Mà sentire i miei scorni (pure

Più non voglio (addio Cinna or vanne

Con Emilia à passar più lieti i giorni

Ch'io sola piangerò le mie sventure.

Cin. Ridi, e giubila ò mio core
E preparati à goder.

Liu. Fermati ancora ascolta

(Quanto cresce il mio dolore
Nel mirar l'altrui piacet)

Cinna

Cin. signora attendo

L'honor de cenni tuoi

Liu. senti (oh Dio, che dirò)

senti Cinna (mà nò,

Altro non voglio vanne pur se vuoi

Vanne ad Emilia tua sù vanne addio,

E tu soffri cor mio.

Ah che troppo il cuor si duole,

Ch'altri goda al suo penar.

Cinna ascolta

Cin. Che brami

Liu. Che. (mà torno in me stessa,)
 Che ad Emilia tu vadi, e lei sol'ami.
Cin. si che andrò dal mio bel sole
 L'alme luci à vagheggiar.

S C E N A V I I I.

Tigrane, & Oronte.

Tig. **D**unque è già lungo tempo,
 Che di Cinna all'affetto
 Emilia corrisponde

Or. Così appunto Cipasside m'ha detto
 Et Augusto hoggi vuole
 Che di lui sia consorte?

Tig. Così ordinò la perfida mia sorte

Or. Dunque della congiura
 A tro più non si parla?

Tig. Ah che pur troppo
 A danni del mio core
 Cògiura il Ciel, la terra, il fato, e amore
 Anzi io stesso à me stesso
 Fabro son del mio male
 E col proprio periglio
 La Fortuna affreuro al mio rivale.

Amare, e non sperare
 Già mai d'essere amato
 Patire ben si può,
 Mà poi douer penare
 Per fare altri beato
 Nò, che soffrir nol sò.

Or. Mà il rimedio è in tue mani.

Tig. Come?

Or. A Cesare suela

La trama, che gli fù da Cinna ordita
 E con Emilia ei perderà la vita.

Tig.

Tig. E l'amico, e la Dama
 A tradir mi consigli

Or. Per amor tutto lice.

Tig. Traditor mi farai, mà non felice,
 Et Emilia già mai
 Gradirà chi l'offende.

Or. Con l'inganno, e la frode
 L'impossibile ancor facil si rende,
 Mà in luogo più remoto
 Vieni, & il mio pensier ti farò noto.

Chi brama seguire
 Fortuna, & amore,
 D'inganno, e d'ardire
 Munisca il suo core.

S C E N A I X.

Emilia sola.

Grazie vi rendo ò Numi
 Il mio terror fù vano,
 Libero è Cinna, e Cesare deluso
 Possessore lo fà della mia mano.
 Possessor ne sarà da me s'accetta
 Purche sia de sponsali
 pronuba la vendetta
 M'arde il sen con doppia face
 Giusto sdegno, e giusto amor,
 E mi piace
 Quel pensiero,
 Per cui già mi pat vedere,
 Che mi sposa
 Con la destra sanguinosa
 D'un Tiranno l'uccisor.

SCE

S C E N A X.

Emilia, e Cinna.

Cin. Emilia dirò mia se pur d'Augusto
Tù non mi neghi il dono

Em. Ei nulla ti donò, se tua già sono.

Cin. si mà se pur non vuoi

(Dirlo non oso oh Dio)

Em. Parla, che temi? di che non vogl'io.

Cin. Se non vuoi che d'infame

Io la vil nota incorra

Alla bontà di Cesare

Em. Deh taci

Già compresi à bastanza

Del perfido tuo core l'inconstanza.

Cin. Emilia tù ben sai,

Che Ottavio consigliai

A non depor l'Impero

Per non togliere à te della sua vita

La vittima gradita,

Mentre lasciando il foglio

Toglieua anche il motiuo alla congiura

Mà poi sentendo

Em. Taci alma spergiura

Taci, e l'empio Tiranno

Che uccider tu non vuoi,

Vanne, e da me difendi pur se puoi.

Correrò da me stessa

A suonarlo sù'l Trono,

Mà se rimango oppressa

Dall'armi sue dirò mentre ch'io moro;

N'è cagion quell'ingrato, (ro.

Che ancor morendo ingiustamente ado-

Cin. Emilia deh non più già t'obbedisco

Ca-

Cadrà per questa mano

Cesare, e compirà col proprio sangue
Il sacrificio, che prepara à Giano.

Lo vedrai con fier diletto

Dal mio ferro al fin trafitto,

Mà vedrai quel ferro istesso

Poi volgendosi al mio petto

Dar la pena al suo delitto.

S C E N A X I.

Lucilio con Guardie, e detti.

Luc. Cinna, Emilia sà Giove

Quanto mi spiaccia quanto

M'accori, mi contristi e mi rammarichi

(Che bel periodo m'hà guastato il piato

Em. Lucilio, che vuoi dir?

Cin. Che ti trattiene,

Parla senza timore

Luc. Ohimè non posso

Cin. Il suo tacere è di gran male indizio.

Luc. Torno à dire ad Augusto, (zio

Che mandi à far da vn'altro quest'offi,

Cin. Fermati esponi pure

Cio, che Augusto comanda

Luc. A prender la tua spada egli mi manda

Perche ti vuol prigione.

Cin. Emilia? (sorte,

Em. Ahi Cinna, ahi Numi, ahi Cielo, ahi

Ahi colpo che improvviso

Dall'orlo del gioir mi spingi à morte,

Cin. Emilia io vado ou'il destin m chiama

Mà sia buono, ò sia rio,

Non lo teme chi t'ama, Emilia à Dio!

Em. Addio? così mi lasci?

Mi

Cin. Mi traggon le catene

Em. Voglio seguirti

Cin. Ah nò viui pur lieta

ch'io pe leuarle à te godo alle pene.

Em. D' morir chi mi vieta

Se tu non viuerai.

Cin. Forſi il cor mio

Che dal trafitto ſeno al tuo verrá.

Em. Cielo

Cin. Numi

Em. } Pietà

Cin. } Emilia

Em. } Cinna

Cin. } Addio.

Em. }

SCENA XII.

Lucilio, e Cipaffide.

Luc. **D** Vna Tigre p'ù fiero (ſto caſo,
Saria chi non piangeſſe in que-

Caſo ben miſerabile, mà vero.

Cip. Mi rallegro con voi Signor Lucilio
Dell'offizio nouello.

Luc. Di qual'offizio parli?

Cip. Di quel che hauete fatto di Bargello:

Luc. D'vn Cavalier la spada

A vn'altro Cavalier ſolo ſi rende,

Onde prendere à me quella di Cinna

Toccò per mia ſuentura;

Cip. e mi rallegro ancor della cattura;

Mà ſi potria ſaper per qual cagione

Cinna è fatto prigionero

Luc. E vn occulto miſtero

Cip. Se mi vuoi ben da vero

Me

Me l'hai da dir

Luc. Come ſe non m'è noto

Cip. Almen che ſi diſcorre?

Luc. Io per me nulla intefi, e nulla sò

Cip. D'vn'altro amante mi prouederò

Che mi ſappia informar di quanto oc-

Luc. s'altro non brami aspetta, (corre

Ch'hor ne vado à parlare

Con quel che fà ſtampare la Gazzetta.

Cip. Di nuoue ſi volgari io non m'appago

E vn Corteggian perfetto

Deue ſaper quelle di Gabinetto.

Luc. Bella non ti ſdegnar

Cip. Più non ti voglio amar

Luc. Credi ch'io morirò

Se tu ti ſdegni.

Cip. Non ci penſar più nò

Sopra di me non far

Altri diſegni.

SCENA XIII.

Stanze di ſtudio Mathematico di Traſillo.

Liua ſola.

V Niteui par tutti

Miei ſpiriti generoſi

In ſoccorſo del core,

Onde reſiſter poſſa al doppio aſſalto

Che vnito à gelofia gli porta amore.

Che crudo tormento,

Che fiero cordoglio

Tra'l foco, e tra'l gelo

Io tremo, & anheło,

Ardiſco, e pauento

Nè sò quel che voglio.

Mà

Mà di Trasillo almeno
Poteste ne i consigli
Ttrouar la pace il combattuto seno .

SCENA XIV.

Trasillo, e Liuia .

Tras. **T** Ant'honor mia signora
tù ne miei rozzi alberghi .

Liu. Di titoli, e di fasti

Più il vanto non conserua

Chi d'vn'affetto vil si fè già serua .

Tras. chi vede i lacci hà libero anche il

Liu. Presto vi s'incatena, (piede

Chi non li sà fuggir quando li vede

Tras. Narrami la tua pena .

Liu. In van lo tento,

se l'officio del labro

Non viurpano gl'occhi,

Tras. Il tuo tormento

Dicesti ch'è d'Amore

Liu. et il mio male

Hoggi è reso mortal da gelosia .

Tras. Ah fuggi mia signora

Fuggi peste siria .

Sappia vn'alma, ch'è nata all'Impero,

D'amor lusinghiero

Il giogo sprezzar .

Non dee regio petto

Nutrire altro affetto

Che quel di regnar .

SCENA XV.

Augusto, e li medesimi .

Aug. **E** ben Trasillo ancor non t'è palese
Chi sia della mia vita

L'occulto Infidiatore, (darno.

Tras. Gl'astri ne ricercai, mà sempre in

Aug. E' Cinna il traditore, (ganni

Liu. Cinna? e come esser può? signor t'in-

Aug. N'hò ben certe le proue,

Tigrane, che ancor'egli

Complice fù nel machinato eccesso

Me ne auuisa in vn foglio (cusa?

Tra. Fù complice Tigrane, e gli altri ac-

Aug. Pentito dell'errore

Mi scriue, e lungi dalla mia presenza

Dice che lo trasporta il suo roffore .

Tra. La tua regia clemenza

Freni de giusti sdegni

L'impeto mal sicuro .

Aug. Finche degl'altri indegni

Lo stuolo mi sia noto

sospenderò la pena,

Mà più graue sarà, quanto più lenta .

Liu. (Ah che ogni pena è poca

A quella che il mio core hoggi tormèta

Aug. Quanto è misero vn regnante

Sempre suddito al timor .

Tras. Quanto è lieue, & incostante

Della sorte ogni fauor .

Liu. Quanto è graue à vn core amante

Il fuggir da vn vago ardor .

Il fine dell' Atto secondo .

44
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bosco alle riuè del Teuere .

Emilia , Cipasside .

Em **V** Olgi d'intorno il guardo
Cipasside , & offerua
Se ancor giunge Tigrane .

Cip. Di quà nissun si vede ,
e voi date à costui pur troppa fede
Nel venir così sola in mezzo à vn bosco
Che se ben siamo qui sotto le mura
Di Roma io ben sicura esser non posso ,
Che non ci venga à far dell'huomo ad-

Em. Per commune interesse (dosso)
Qui feco ad abbocarmi egli m'inuita
Nè mi lascia temer d'altro periglio,
Quelche corre di Cinna hoggi la vita .

Cip. se saluarlo bramate
Di Cesare più tosto
La Clemenza implorate
Valetèui de vezzi, e di lusinghe
Di preghiere , e di pianti ,
Che queste son quell'armi con cui posso
Vince i petti più crudi il nostro sesso.

Qual'è quel core
Che vñ rigore
Se vede piangere
Vaga Beltà
Due lagrimette

che

Che sappia spargere
Vn occhio nero
D'ogn'Aspe fiero
Bastano à frangere
La crudeltà .

Em. Di lagrime, e singulti
Verg ognoso tributo
Da me la Tirannia pretende in vano,
Che ne gl'estremi affanni
Piange solo col sangue vn cor Romano
Nò che non voglio spargere
In lagrime il dolor
Perche mi possa uccidere
E far c'habbia à deridere
Il fato più severo (cer
Lo voglio tutto intiero nel mio

SCENA SECONDA.

Tigrane Oronte, e li medesimi .

Or. **E** Cco Emilia Signor con le tue gèti
E già su questa riuà
Per la tua fuga il preparato legno
Se non puoi con l'inganno
Teco indurla à fuggire
Tù la forza ancor vñ .

Tig. Così farò se posso
A gran delitto vn grand'amore , e scusa

Cip. Signora, e qui Tigrane

Em. Ritirati in disparte
Tigrane eccomi pronta
Teco ad vnir le forze, & il consiglio
E in fauor della Patria, e dell'amico
Calcar con fermo piede ogni periglio.

Tig. Piacesse al Ciel, che ancora

Re-

Restasse luogo à ritentar la sorte
 Ma Cinna è già prigione
 Son dispersi i seguaci
 A Cesare è Palese
 Ogni nostro disegno, e sol n'auanza
 Di cercar con la fuga
 Vn asilo alla vita: à questo lido
 Ben armata Trireme (mora
 Nè attende, & è gran rischio ogni di-
 Su fuggiamo Signora, e nel mio Regno
 Di Cesare potrai schernir lo sdegno.

Em. Tigrane, e ti souuene,
 Che tu parli ad Emilia,
 E che Cinna è in Catene,

Tig. Se saluar lui non posso almen desio
 Di lui saluare in te la miglior parte

Em. Non voglio altra salute
 Che la vita di Cinna ò la mia morte.

Tig. Nell'amico di Cinna
 Cinna vuo anche hanrai, se Cinna more
 E di Tigrane il core
 Saprà non men di lui. . .

Em. Che vorrai dire

Tig. Saprà dico adorarti.

Em. Di morir temi, & hai d'amarmi ardire
 Troppo in vero pretendi,
 E di quello à che aspiri
 Troppo indegno ti rendi
 Se voi, che almeno io stimi
 Del tuo core l'offerta
 Pria la viltà ne scaccia,
 E se amarti non posso
 Di non poterti amar fa che mi spiaccia
 Ripiglia il tuo valore

„ Vie-

„ Vieni meco, e vedrai
 „ Come vna Donna imbelle
 „ Opra non men, ch'esorta
 „ E di vir ù per l'orme
 „ Chi seguirti dourebbe hoggi t'è scorta
 Arma il core impugna l'armi
 O à mori e ò alla vittoria
 Sarai degno sol d'amarmi
 Se amerai prima la gloria. parte.

SCENA TERZA,
 Tigrane, e poi Oronte.

Tig. **A** Tronito confuso
 Disperato, e deluso
 In odio à Roma al Mòdo, & à me stesso,
 Che risoluo, che tento
 S'io resto mi spauenta il proprio fallo
 S'io fuggo mi trattiene il pentimento
 Per compire il delitto
 Non hò forza nè ardire
 Non hò virtù ch' basti
 A sapermi punire ah Oronte Oronte.

Or. Signor? Ma Emilia non è teo

Tig. Altrone

Riuolse il piede,

Or. E tu lo permettesti?

Tig. De gl'artificij tuoi

I rimproveri suoi fur più potenti.

Or. Poco lungi esser può: dalle tue genti
 Farò seguirla, e sù l'armato legne
 Condurla.

Tig. O questo nò fermati indegno
 Non pensar farmi reo di nuouo eccesso

Balza

Basta quel che hò commesso
 In tradir col Tiranno
 Dell'amico la fede,
 E in tentar con inganno
 Rapir Emilia; alle sue giuste voci
 Benche tardi mi desto
 Dal letargo mortal de' tuoi consigli,
 E dal tuo tradimento
 Non raccolgo altro frutto,
 Che inutil pentimento,
 Che disperato affanno, horrore, e lutto
 Sento già scorrere
 Per le mie viscere
 Dell'Empie Eumenidi
 Tutto il velen
 Mà nò che furia
 Più cruda, e perfida
 E l'istess'anima
 Ch'io porto in sen. *parte.*

Or. Certo che ben mi stà
 Non merita altra mercede
 Chi pretende servir con troppa fede
 E già che la mia fede hoggi è schernita
 Meglio è che renda almeno la mia vita
 Soura l'istesso Pino,
 Che à miei cenni è già pronto più sicura
 Mà Cipasside io veggio, oh se volessè
 Meco fuggir sarebbe gran ventura.

S C E N A I V .

Oronte, e Cipasside.

Cip. **O** Ronte doue è Emilia, ou è Ti-
Or. Verso Roma sen vanno (grane
 Ma tu dimmi vuoi meco
 In Armenia venir?

Cip. Non me la sento
 Qui mi par di star bene.

Or. Ma Schiaua pur vi stai

Cip. Basta esser donna,
 Che si porta rispetto *(gonna*
 Molto più che alla spada hoggi alla
 Vedi ben che ognun c'inchina

Ci corteggia, e si strofina
 Per poterci entrare in gratia
 Chi per noi fa smargiaffate
 Chi comedie, e serenate
 Chi ci vol pagar la festa
 Chi l'acconcio, e chi la vesta
 Chi di starci notte, e giorno
 Sempre intorno mai si sazia.

Vedi ben &c. *parte.*

Or. Rimanti pure, e godi
 De gl'altri finti amori *(di*
 Ch'io per me già del tuo disciolgo i no-
 Volgerò altroue il piede
 Togliero i lacci al cor
 Con chi non serba fede
 Non hò fede ne amor.

S C E N A V.

Camere Imperiali, e Galleria.

Liua sola.

Q Vanto sono infelice
 Calco del mondo il soglio
 E pur non sò voler quello che posso
 Ne poter quel che voglio
 Amar non voglio, e disamar non posso;
 Vorrei poter fuggir qualche più bramo
 O bramar qualche fuggo onde in vn
 punto (amo
 Oso, e temo, ardo, e gelo, amo, e non
 Cinna di morte è reo
 E cesseranno al fine
 I tumulti del cor se Cinna more
 Se Cinna morè! e come tali accenti
 Può formar la pietà, se non amore
 Voglio che muora si (ra
 L'empio che mi tradi voglio che mo-
 Mà no che in dir così
 Sò che tradisce il cor la lingua ancora

S C E N A VI.

Augusto, e detta.

Aug. **S**E Cinna mi tradisce, e doue mai
 Trouar più fede io spero?
 Se del Mondo l'Impero
 Non può farmi vn'amico?
 Il numero de sudditi; che gioua?
 A che il poter supremo,
 Che l'odio ad atterrar non è potente?
 Qual Nume Tutelare
 Porge consiglio all'agitata mente.
Liua. Se quello d'vna donna

Mà

Mà di donna che t'ama non disprezzi
 Lascia il rigore homai
 E di Roma l'indomita insolenza
 Tenta, se puoi domar con la clemenza.
Aug. Ch'io la sei inuendicato (traggio
 Questo d'ogn' altro à me più graue ol-
 Di punire vn ingrato
 Ch'io lasci
Liua. Con punirlo
 Più tale non si rende
Aug. Elviltà d'vn Regnante
 Accarezzar la man che più l'offende.
Liua. Anzi in se stesso regna,
 E di Regie virtudi
 Possiede, chi perdona la più degna.
Aug. Sia Cinna qui condotto
Liua. (A che misero stato
 Infelice mio cor tu sei ridotto)
Aug. Che risoluo. *Liua.* Che sarà
Aug. Nel mio petto. *Liua.* Nel mio core
Aug. E già stanca la vendetta
Liua. Già più tepido è l'ardore
Aug. Ma à punire chi m'offese
Liua. Ma à saluar chi già m'accese
Aug. La ragione pur m'affretta
Liua. Pur mi spinge la pietà.

S C E N A VII.

Cinna, e detti.

Aug. **V**Ieni barbaro vieni eccoti il seno
 Dalle tue frodi ricercato in vano
 A che aspettar di Giano (aurato
 Ch'io vada al Tempio, oue del nappo
 In vece mi presenti il ferro ignudo

Vieni, e qui se tû puoi suenà mi ingrato
 Così dunque all'affetto
 Così alle grazie miè tu corrispondi?
 Così mi consigliasti
 L'impero a non depor? parla, rispondi:
Cin. Io Signor.

Aug. Taci indegno

Non inventar menfogne in tua difesa,
 Mà se il giusto mio sdegno
 Brami euitarè i complici palesa

Cin. Già che tradito io sono
 Negarmi reo non voglio
 Mà il mio delitto è solo
 Non hauerlo eseguito;
 Così bella è la colpa,
 Che il cercarne discolpa
 Delle minaccie tue mi faria degno;
 Dunque chi meco à parte
 Fù dell'alto disegno,
 Che riuelar ti debba indarno tenti,
 Ne voglio io sol la gloria,
 E maggior la faranno anche i tormenti;

Aug. Su dunque più non tardino

Le Fiere, & i Carnefici
 A far seneri scempij
 Di chi non vuol pietà,
 Che incrudelir ne gl'empij
 Non è mai crudeltà.

Liu. Signor non così presto
 Precipitar nell'ire.

Emilia, & i medemi.

Em. S Ignorse a Cinna per salvar la vita
 Diconoscer sol brami
 Chi alla tua conspirò, per me potrai
 Appagarne il desio.

Aug. E chi son gl'altri rei?

Em. Di più rei non cercar, sol rea son io.

Cin. Cieli che sento ohimè.

Liu. Che ascolto o Numi.

Aug. Tu Emilia? tu mia figlia?

Em. Questo nome

Darmi non può, chi mi priuò del Padre
 Per vendicarne il sangue
 Prezzo dell'amor mio fù la tua morte,
 Ne di essermi consorte
 Cinna sperò, che di lasciarti esangue
 Pria non giurasse; ad offeruarne il patto
 Contro sua voglia ancora
 L'astrinsi, ond'è mia colpa il suo delitto.

Liu. Chi si confessa rea giust'è che mora.

Cin. Non dar fede à suoi derti
 Signore io fui che l'adito m'aperfi
 Nel cor di lei col lusinghiero invito
 Dalla vendetta; e il braccio mio gli offerfi.

Em. Che parli ingrato, è questo dunque
 Di morte così bella (amarmi,
 Voi la gloria leuarmi.

Cin. Crudel così tu m'ami
 Che da pene più rie
 Tormentato mi brami
 Con volerti vsurpar le pene mie.

Aug. Nò nò non contendete

Di chi debba morire, ambi morrete
 Ambi di Giano al Tempio
 Siano condotti, e doue à me la vita
 Toglier volean, dia la lor morte essem-
 pio. *parte.*

Liv. Consolati mio core
 Che mora Emilia ancor se' Cinna mo-
 re. *parte.*

S C E N A V I I I .

Cinna, & Emilia.

Cin. **N**on son questi o cara i nodi,
 Che speraua la mia fè

In si barbare ritoite
 Della sorte, l'empie frodi

Han cangiato
 Quel bel laccio si bramato,
 Che doueua vnirmi à Tè.

Em. Cinna d'vn bel morire al nobil vato
 Mal conuiene il tuo pianto.

Cin. Non piango quella morte,
 Che dal misero sen l'alma diu de
 Piango quella che in tè solo m'uccide.

Em. Ah Cinna troppo tenti
 Del mio cor la costanza, e ben poss'io
 Soffrir i miei, ma non i tuoi tormenti.

Cin. Crudel dichì dolerti al mio martire,
 E poitanto l'accresci
 Con farmi doppiamente in te morire

Em. Ingrato e che pensasti
 Con morir senza me, poter lasciarmi
 In vna vita assai peggior che morte.

Cin. Ahi tormento.

Em. Ahi dolore.

Cin.

Cin. Ahi fato

Em. Ahi sorte.

Mà che si tarda omai ! coraggio amico
 souuengati se voi morir costante
 Che sei Roman, sei di Pompeo Nepote,
 E sei d'Emilia amante.

Cin. } A morir à morir non più dimore
Em. }

Cin. A morir pria ch'al colpo mortale
 Non usurpi l'ufficio il dolore

Em. A morir che la morte è Natale
 D'vna fama per cui non si more.

Cin. } A morir à morir non più dimore
Em. }

S C E N A X .

Lucilio, e Cipasside.

Cip. **L**ucilio voi lasciarmi?

Luc. **L**E che pensi di far è

Cip. Voglio ammazzarmi

Voglio andare à morir con la padrona,

Luc. Non è sempre il morire

Come parue à Caton cosa sì buona

Cip. Nò nò se Emilia è morta

Già la vita m'attedia,

Luc. Mà ancor non è finita la comedia

Sapranno forsi preseruarla i Dei

Cip. Se volessero i Dei far la giustitia
 saluerebbero lei

E mandarian tutti voi altri al fondo

Mà qualche volta par che Giove ancora

Poco s'impicci di quel che fa il Mondo

Luc. Ch'habbia à succeder male

Non mi dà il core indizio

Cip. Se voi farmi seruizio
 Prestami il tuo pugnale,
 O altrimenti m'impicco per la gola
Luc. Crudel tu mi fai perder la parola
 Non vedi che se mori
 Sopraniuer non posso
Cip. Oh se per questo,
 Voglio mostrar quanto di te fò stima;
 Veciditi su presto
 Ch'io mi contento, che tu mori prima
Luc. Ti ringrazio di tanta finezza
 La metà del fauore m'auanza
 Volentieri per te morirei
 Mà morendo alla patria totrei
 D'un grand'huomo la bella speranza.

(parte)

Cip. Pouera mia Signora
 Per voler fare vna, famosa proua
 In che stato si troua
 La donna più brava
 Và sempre
 Il tempo è passato,
 Che Alcide filaua,
 E in quaglia cangiato
 Par ogni merletto

(parte)

S C E N A X I.

Parte esteriore del Tempio con gli Auru-
 pici, vittime, & Instrumenti del sacrificio
Trafillo solo.

Cesare è già vicino
 Le Vittime fian pronte
 Per suenarle su l'ara al Dio Bifronte
 Tutti gli Astri, à quell'Impero
 spar-

Spargan luce più festiua,
 E di Roma il crin guerriero
 Cinga al fin placida oliua.

S C E N A X I I.

*Augusto, e Liuia con guardie, Cinna, &
 Emilia incatenati.*

Aug. **T**Rafillo al tuo gran Nume
 Pria di suenar i preparati armèti
 Due Vittime offerir vò più gradite
 Di quegli empij felloni
 Nell'esecrande vite

Traf. Non sò signor se il Nume
 Possa offerta gradir d'humano sangue.

Aug. D'ogni belua crudel sangue più inde-
 e quel de traditori *(gno)*

Dunque tosto si sparga: ò là littori

Em. Oh padre, ò voi di Roma alme famose

Se mi tolse la sorte

Il poter vendicarui

A seguirui m'insegni almen la morte

Sù dunque à che si tarda

Si preparino i dardi

S'apprestino le scuri

Ecco il collo, ecco il seno

Questa sol grazia almeno

Pago mi renda l'ultimo desio

Del primo colpo che l'honor sia mio

Cin. Crudel, e come voi che soffra anco-
 questo nouo tormento *(ra)*

Di vederti morir prima ch'io mora

Se al morir mi voi costante

Fà che almeno l'alma amante

Lieta spiri nel tuo sen

Fà

Fà che l'ultimo respiro
Veder possa che vn sospiro
L'accompagni del suo ben

Aug. Non più senz'altri indugi
eleguite i miei cenni: andiamo al Tèpio

SCENA XIII.

Tigrane, e li medesimi.

Tig. **F** Erma cui, ò liutori
E tu signor m'ascelta

Aug. Prencipe amico vieni alle mie brac-
Poiche à te della vita (cia
Debitor mi confesso

Tig. Vna grazia ti chiedo
Pria che mi honori del sourano ampletio

Aug. Se de i rei, che punir comanda il giu-
Non mi chiedi il perdono (sto,
Tutto al mio merito dono

Tig. Non chiedo la lor vita
Chiedo sol la mia morte
E che pria della lor venga eseguita
Cesare se ancor viui
Nol deui alla virtude;
Mà al geloso furor del mio vil petto,
Che à tradir mi hà costretto,
E l'amico, e l'amor, e la mia fama
Se à punirne l'eccesso
Mi nieghi i tuoi ministri
Lo farò da me stesso: (Cieli?

Aug. Fermati: omai che più bramate, ò
Mà più ancor che del Mondo
Di me signore io sono, e la mia gloria
Vincendo vna giust'Ira
Coronarò coll'ultima Vittoria

Cin-

Cinna libero godi (io ti perdono
D'Emilia con l'amore
Il consolare honore
Sia di Tigrane il suo paterno regno
Tutti amici vi bramo

Da me apprendete à debellar lo sdegno
Ci. Che dir poss'io? se premij chi c'offen-
O Clemenza inaudita (de
Che me più reo, che te più giusto rende

Em. O bontà senz'eguale: al tuo bel lume
Cangia l'alma costume, e nel mio core,
L'odio rimane sol del proprio errore.

Liu. Se lo sdegno è già vinto
Nel sen di Augusto, anche di Liuia in-
cada l'amore estinto (seno

Tras. Signor l'istesso Cielo
Applaudisce al grand'atto, e ti predice
Quell'Iride, che mostra

Più placido l'Impero, e più felice
Se le chiude vn Augusta Clemenza
Mai più s'apran di Giano le porte
E su'l Tebro anche ad onta di morte
Regni eterna la bella Innocenza

IL FINE.